

La storia di questo quartiere durante l'occupazione nazista è stato, nel corso degli anni, oggetto di studio, elaborazione, partecipazione ed attivismo e altre manifestazioni di interesse relative ai fatti accorsi alla metà dell'aprile 1944.

La sua storia si inserisce essenzialmente in un contesto che è stato più soggetto alle interpretazioni politiche che storiografiche e partendo dall'analisi storiografica sul rastrellamento in oggetto si evince chiaramente come le pubblicazioni finora si siano essenzialmente limitate a raccontare la storia dei singoli deportati attraverso un lavoro *personalizzato* sulla memoria orale dei testimoni e che, nonostante la ricchezza delle informazioni riferite, non hanno contribuito in modo sufficiente a formare un quadro sul contesto, le ragioni, le figure coinvolte, i vari ruoli e dinamiche all'interno di questa deportazione in grado di restituire un carattere storico e integrale. Le ricerche effettuate avevano avuto il merito di aver reso noto nella città le storie dei singoli deportati sopravvissuti a questa deportazione ma nello stesso tempo, questa singolare impostazione, le aveva immediatamente *consegnate* non tanto al contesto storiografico ma a quello della Memoria. Oltre a ciò la storia del rastrellamento fu relegata ad una dimensione locale e strettamente rionale che nel tempo la discostò dalla elaborazione storica dei fatti che coinvolsero invece tutta la città in quel periodo, e la collocò quindi in un ambito decisamente periferico.

La storia invece del rastrellamento del 17 aprile non solo non è una storia di "quartiere", tutt'altro, ma si situa in un contesto non solo nazionale ma anche europeo della deportazione.

Ciò che è mancato quindi non è stata tanto la voce dei protagonisti, ovvero i deportati, che anzi avevano formato associazioni, avevano fatto diversi incontri con gli studenti, avevano creato anche un luogo della Memoria come il famoso parco del "Monte del Grano" oppure avevano creato un bassorilievo per il parroco del quartiere don Gioacchino Rey presso la chiesa della parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio, quanto piuttosto una analisi, in ambito storiografico, che potesse spiegare e descrivere in modo più approfondito, dettagliato e curato ciò che era avvenuto. Vi era stata quindi una *elaborazione* della Memoria dell'evento trasmessa solo dai testimoni, dai loro famigliari o dagli abitanti del quartiere.

Le cause che hanno creato questa "assenza" nel quadro storiografico possono risiedere nelle tematiche presenti nella produzione storica su Roma durante la guerra che hanno praticamente "coperto" i fatti relativamente minori. Gli scritti relativi al movimento resistenziale nella capitale e nella provincia, le varie Deportazioni che avevano afflitto la città avevano riempito tutta la letteratura in questione, gli eventi quali il bombardamento di San Lorenzo del 19 luglio 1943; la razzia del 16 ottobre 1943 che è stata oggetto di un'ampissima ricerca, la strage delle Fosse Ardeatine con la sua storiografia e Memoria e altri eventi simili avevano "isolato" la storia del Quadraro ad una memoria essenzialmente *di zona*. Questo evento invece raccoglie e rappresenta un fatto estremamente importante sia nel contesto italiano che europeo perché coinvolge dinamiche storiche molto rilevanti.

Solo partendo dall'ambito romano il quartiere riveste un ruolo molto importante nella Resistenza perché copre tutto il territorio del sud-est della capitale con la presenza del centro sanatorio Ramazzini, il numeroso covo degli antifascisti romani o almeno di coloro che si trovavano a Roma. Il sanatorio Ramazzini nonostante la presenza di rilevanti partigiani di bande attive nella capitale, non viene coinvolto nel rastrellamento e non viene neanche attaccato dalle truppe germaniche; per via della posizione geografica a sud-est della capitale che rendeva il conflitto con le truppe germaniche in particolare nella via verso il centro

nord; per la presenza di numerose bande che godevano del consenso totale della popolazione che nutriva un forte sentimento antifascista anche in conseguenza del fatto che il fascismo aveva praticamente iper affollato la periferia distruggendola e trasformandola in una campagna quasi esclusa da qualsiasi contesto urbano. Tutti questi elementi avevano concorso a rendere il quartiere particolarmente ingovernabile.

Un altro aspetto importante che era venuto a mancare nella Memoria del Quadraro è stata l'analisi accurata delle fonti sia italiane che tedesche che registravano in quel periodo una fase cruciale e determinante per la città. La deportazione del Quadraro avviene il 17 aprile 1944 e quindi poche settimane dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine e quindi risultano di particolare importanza le *Memorie* del console a Roma Eitel Friedrich Moellhausen dalle cui carte diplomatiche si poteva evincere chiaramente non tanto la *funzionalità* del rastrellamento quanto le *intenzionalità* della razzia ovvero la repressione della resistenza già dal 9 settembre '43 e le necessità del reclutamento di manodopera per il Reich.

Della razzia dei germanici SS e della Wehrmacht del 17 aprile, delle relative modalità, trasferimenti, esclusioni e inclusioni e arresti sommari non vi sono particolari tracce nella documentazione dell'occupante quanto piuttosto nella Memoria dei sopravvissuti o dei loro congiunti o nell'area del quartiere. Nel territorio infatti, nonostante la rimozione dei luoghi storici, si trovava un campo di prigionia e di transito per prigionieri provenienti dal centro Italia, che vengono trattenuti fino alla liberazione di Roma andando a creare delle dinamiche diverse e contingenti.¹ Anche il passaggio a Terni e poi a Fossoli svolge un ruolo importante soprattutto nel contesto storiografico. La permanenza a Fossoli viene raccontata nel diario di Poldo Gasparotto "Diario di Fossoli"² in cui l'autore esprime un giudizio negativo nei confronti dei deportati del Quadraro soprattutto per la loro natura impolitica e disimpegnata nella società italiana e in quella del campo. Sembra infatti che alcuni di loro si distinguano per furti, traffici e altri affari poco graditi ai politici del campo. Anche "La marcia della morte" di Leone Fiorentino del 2002 ricorda la presenza dei romani di questo quartiere nel campo emiliano.

L'occasione dell'indennizzo del 2000, successivo a quello del 1963³ aveva prodotto 2 pubblicazioni: quella di Walter De Cesaris "*Borgata ribelle*" e quella di Carla Guidi "*Operazione Balena*". Nel 1994 però Cesare De Simone aveva pubblicato "*Roma Città Prigioniera*" facendo rientrare l'evento del rastrellamento del Quadraro nel piano più ampio dell'occupazione di Roma.

Altro elemento interessante è l'analisi delle fonti italiane in merito a questo grosso arresto. Il coinvolgimento dell'apparato fascista che viene a conoscenza del rastrellamento già durante la mattina del 17 aprile e che emerge dalle carte del capo della Provincia Salerno, evidenzia solo una timidissima reazione e si limita a ricordare che questo rastrellamento poteva avere delle ripercussioni nella cittadinanza non solo di quartiere ma anche del resto della città, anche il Ministero degli interni verrà avvisato ma non ci sarà praticamente alcuna reazione. La fonte italiana andrebbe presa in considerazione anche perché il rastrellamento segue una procedura consueta ai grandi rastrellamenti in Italia e quindi, nonostante non si hanno le liste dei nominativi nelle fonti tedesche, i reparti arrestano gli uomini nelle loro case come in presenza di informazioni sicure sui domicili e inoltre i deportati sostano in ben 3 luoghi in Italia prima di arrivare ed essere selezionati per il Reich: nel campo di smistamento di Cinecittà, in una fabbrica abbandonata a Terni e nel campo di Fossoli di Carpi e quindi risulta evidente il consenso dell'apparato della Rsi durante tutto questo periodo.

Come già accennato, la deportazione dal quartiere Quadraro non può essere inserita semplicemente nel contesto locale, urbano o nazionale perché nelle sue peculiarità questa deportazione implica anche un ambito europeo. La ricerca infatti meriterebbe una *provincializzazione* in grado di restituire una dimensione, anche nella sua memoria, più ampia e più completa dell'avvenimento evidenziando l'estensione spazio temporale che ha avuto la deportazione. Questa ottica permetterebbe l'analisi anche di pagine, finora inesplorate, legate

¹ Nel campo di transito di Cinecittà si trovavano anche 104 arrestati del 6 aprile da Cascia (Pg) ma che al momento della partenza degli uomini del Quadraro non vengono inglobati nel gruppo.

² Leopoldo Gasparotto, "Diario di Fossoli", Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p.32

³ Noto come quello di Bonn,

allo sfruttamento del lavoro forzato, all'economia del Reich con la produzione industriale tedesca e l'inserimento programmato degli operai così come il mancato riconoscimento di lavoratori coatti alla fine della guerra.

I deportati del Quadraro, infatti non vengono mandati in Alta Slesia semplicemente per compensare ad una mancanza di manodopera quantitativa ma perchè rientrano nel piano bellico ed economico dello sfruttamento di manovalanza da parte dei germanici nell'Europa orientale. Nella zona del campo del primo smistamento, Ratibor, gli uomini del quartiere lavoreranno con gli Ost-Arbeiter ovvero i lavoratori forzati dell'Europa orientale.

Lo studio delle aziende che hanno utilizzato la manodopera del Quadraro apre una pagina rilevante anche per quanto riguarda la tipologia di deportati. Essi infatti non sono ne partigiani, ne pericolosi per il Reich e soprattutto non sono operai specializzati o competenti utili alla produzione bellica qualificata. Questo aspetto si lega infatti alle modalità e alle finalità dei rastrellamenti dei germanici in tutta l'Italia centrale ossia il recupero generalizzato e frenetico di manodopera generica da inserire nei lavori generali o di emergenza (bombardamenti, attacchi o altro) sia nel contesto nazionale che nei territori del Reich.

L'altra peculiarità in questo trasporto è la presenza di quattro ebrei che avevano trovato rifugio nel quartiere⁴ e che molto probabilmente erano sfuggiti alle precedenti retate. Sulla base delle indagini effettuate risulta che solo Angelo Sereni abbia avuto un fratello, Giacobbe Giacomo, arrestato il 1 aprile a Roma e deportato da Fossoli per Auschwitz nel trasporto di maggio⁵ e risulta inoltre che il 1 aprile erano stati arrestati a Roma 13 ebrei⁶ pertanto si può dedurre che Angelo Sereni sia scampato a questa retata e si sia *riparato* momentaneamente al Quadraro. Gli altri arrestati invece non hanno famigliari coinvolti nelle altre razzie ebraiche nella capitale. Un caso interessante qualitativo è rappresentato dai fratelli Eugenio e Pacifico Sermoneta che risultano essere giovanissimi, rispettivamente 21 e 23 anni, e che Eugenio abbia vissuto sotto un falso nome, Eugenio Salvi, e che probabilmente questo lo abbia *preservato* dalle deportazioni ebraiche per Auschwitz dalla capitale.

Prima di *proiettare* il trasporto del Quadraro nel contesto europeo si rende necessario inquadrare brevemente l'ambiente del rione e la sua storia durante l'occupazione. Il quartiere, pur trovandosi in periferia non si era sottratto al movimento resistenziale romano, ma anzi aveva dato un contributo strategico molto importante tanto da essere segnalato alle Forze Armate germaniche come il luogo dove si annidava un fitto raggruppamento di partigiani che avrebbero potuto disturbare lo svolgimento delle operazioni di arresto nella zona meridionale della città. Oltre a ciò vi erano stati precedentemente episodi che avevano sicuramente creato problemi all'occupante come il caso del 4 aprile quando i G.a.p. avevano organizzato un attacco ad un treno carico di prigionieri pronto a partire per la Germania alla stazione Tiburtina oppure il 10 aprile quando avevano preparato un "attentato", ma molto probabilmente si era trattato di uno scontro a fuoco del tutto casuale e consueto in quei mesi, che aveva visto l'uccisione di tre soldati tedeschi nei pressi di Cinecittà, quartiere limitrofo al Quadraro. Anche la connotazione geografica del quartiere risulta essere molto importante soprattutto per quanto riguarda le aree di scontro tra occupanti e resistenti. Infatti già a partire dal 9 settembre i germanici si scontrarono, oltre che nelle varie zone della capitale, anche nell'area situata a sud-est della città ovvero il territorio della Via Tuscolana e via Prenestina. Il Quadraro, che è collocato proprio in questo spazio, vide il formarsi dei primi gruppi partigiani ed essendo particolarmente esteso riuscì a coinvolgere più di una brigata resistenziale. Il mese di aprile inoltre fu anche quello del più intenso per quanto riguarda i rastrellamenti a Roma. Il Comando tedesco era infatti, come risulta dalle carte tedesche, particolarmente ostile verso la popolazione per via del suo rinforzato rapporto con la Resistenza romana, anche alla luce della strage delle Fosse Ardeatine, che aveva spinto i cittadini a non rispondere agli appelli, a non presentarsi alle armi o al lavoro nella Todt, facendo fallire in questo modo tutta la propaganda dei

⁴ Müllhausen stesso disse che chi voleva nascondersi aveva due strade: o il Vaticano o il Quadraro

⁵ Risulta ucciso il 20.10.44.

⁶ Si tratta di un trasporto di 13 persone di età tra il 1888 e il 1927 e risultano tutti confluiti poi nel trasporto del 16 maggio da Fossoli.

giornali e dei manifesti che si rivolgevano a donne e a bambini affinché convincessero mariti e padri a fare il loro "dovere" di lavorare per guadagnarsi da vivere e impedire che si soffrisse la fame. Ma tutto questa divulgazione, così come la promessa del Questore Caruso di assicurare 50 uomini al giorno ai tedeschi attraverso i quotidiani piccoli rastrellamenti organizzati dai fascisti, non aveva sortito alcun risultato.

Il mese di aprile, per tutto il centro Italia, anche dal punto di vista militare dell'occupante, risulta essere un periodo frenetico soprattutto in vista dell'imminente passaggio del fronte pertanto accelerare le razzie, le pressioni, le deportazioni e gli eccidi significava anche abbandonare un territorio solo dopo aver raggiunto le finalità belliche e politiche.

La scelta del Quadraro non fu casuale visto che secondo l'ambasciatore nazista, Mollhausen, nella popolosa borgata venivano "inghiottiti" tutti coloro i quali volevano sfuggire ai nazisti senza ricorrere al Vaticano e anche perché in quella parte della città, che poi era un insieme di borgate distante una decina di chilometri dal centro cittadino, i rapporti di forza erano sfavorevoli ai nazifascisti tanto che il 31 marzo, appena una settimana dopo l'eccidio delle Ardeatine, il Comando germanico aveva emanato un provvedimento particolare contro i cittadini delle borgate Quadraro, Torpignattara, Centocelle e Quarticciolo anticipando l'ora del coprifuoco alle 16 e spiegando che questa misura veniva presa in seguito ai ripetuti attacchi compiuti contro le forze tedesche e fasciste. Proprio in quella zona il commissario di P.S. Stampacchia, per non aver voluto prestare attenzione alla grande scritta murale che lo ammoniva a non collaborare con i nazisti, era stato giustiziato un bel mattino sulla soglia della sua abitazione mentre a Centocelle i comunisti erano riusciti ad organizzare, nella piazza principale un comizio e la stessa era accaduta al Tiburtino III o sulla piazza di Tor Pignattara, dove erano stati addestrati gli uomini di *Bandiera Rossa*. Oltre a ciò l'attentato – ma molto più probabilmente uno scontro a fuoco del tutto casuale, - messo in atto pochi giorni dopo la strage delle Ardeatine, il 10 aprile 1944, lunedì di Pasqua, da un gruppo di cui faceva parte anche il "Gobbo"⁷ con la sua banda, in una osteria nei pressi di Cinecittà, l' "Osteria del Piccione", alla Torraccia, nel quale furono uccisi tre soldati tedeschi – forse austriaci - di stanza al campo di transito di Cinecittà, non fu certamente il motivo principale che portò Kappler ad organizzare il rastrellamento del Quadraro, ma rientrava sicuramente nella prassi nazista nel voler attribuire a questa o a quella evenienza, quale che fosse, la giustificazione di un'azione già decisa e portata a termine per raggiungere altri scopi e obiettivi.

Insomma il quartiere aveva una sua connotazione politica molto forte e risultava geograficamente cruciale per coloro che volevano superare la *linea Gustav* e dirigersi al sud.

Per quanto riguarda invece il contesto europeo, il rastrellamento e deportazione del Quadraro rientrava in quadro molto ampio e di estrema importanza non solo dal punto di vista geografico ma anche per quanto riguarda l'economia del Reich e lo sfruttamento dei lavoratori. Il bacino di circa 800 uomini da utilizzare nei territori occupati rappresentava una forza estremamente importante e utile al sistema produttivo nazista pertanto i lavoratori del Quadraro nelle varie zone del Reich, nonostante la mancanza di specializzazioni, verranno inseriti in un vastissimo ambito politico, economico e geografico in grado di corrispondere alle necessità industriali del Terzo Reich. Risulta quindi molto importante "inserire" questa deportazione in una dimensione più estesa al fine di chiarire tutte le motivazioni, gli elementi caratterizzanti e peculiari di questo trasporto.

Uno degli aspetti più interessanti e rilevanti risiede nelle varie destinazioni dei singoli deportati nel contesto geografico dell'Europa sia orientale che occidentale. La prima destinazione dopo le varie tappe italiane risulta essere, secondo le testimonianze dei sopravvissuti e non quindi sulla base di attestazioni di fonti tedesche, Ratibor (Ratibor nella versione germanizzata ma Racibor nella originale lingua ceca) cittadina situata ai confini con la sud ovest della Polonia ed esattamente in Alta Slesia. Ratibor risulta essere un campo di lavoro e di smistamento e ubicata a circa 150 chilometri esatti da Auschwitz nel circondario di Kattowice. Questa collocazione geografica, non lontana dal più noto campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, in realtà non ha alcun collegamento con la deportazione degli uomini del Quadraro ma era, all'epoca, era una delle zone minerarie più importanti occupate nel Reich e quindi il loro invio è strettamente legato allo sfruttamento del lavoro nei territori altamente produttivi per l'economia tedesca tanto che al loro arrivo, vengono subito "acquistati" dagli imprenditori e industriali tedeschi, in accordo con l'amministrazione delle

⁷ Intervista a Domenico Albano, Il Messaggero del 16.9.93. Nel loro libro "Roma occupata 1943-1944", Majanlhati e Osti Guerrazzi non danno per confermata la presenza del Gobbo del Quarticciolo.

SS del campo, per l'impiego nelle loro aziende nell'ambito del progetto di collocazione del grande bacino di lavoratori dall'ovest e dall'est dell'Europa. Le varie e diverse destinazioni degli uomini del Quadraro nelle fabbriche e territori del Reich, sono strettamente legate, al momento della *compravendita*, alle precise contingenze e necessità che riguardano l'imprenditore e la sua azienda, pertanto il loro impiego venne utilizzato nelle aree di maggiore di produttività dell'Europa orientale.

L'analisi qualitativa dei singoli casi dei rastrellati del quartiere ci conferma l'esatta geografia dello sfruttamento dei lavoratori occidentali nei territori germanici. La distribuzione nelle fabbriche o altre collocazioni non avvenne tuttavia su base qualitativa, vista la genericità delle loro competenze, ma si caratterizzò per l'allora contingente necessità di manodopera nelle diverse aziende e produzioni. Sulla base delle singole destinazioni è possibile tracciare una interessante mappa del contesto economico, politico e sociale della deportazione per lavoro coatto dei politici, come è questo caso, nei territori del Terzo Reich facendo emergere infatti una importante *carta geografica* dei campi e della loro disposizione strategica, delle aziende e del loro collegamento con le risorse locali per la produzione, utile a ricostruire il contesto specifico europeo degli uomini-lavoratori del Quadraro.

Il primissimo smistamento e "vendita" comportò la divisione per il gruppo e la assegnazione nelle diverse zone. Le uniche competenze che vennero richieste riguardarono, a quanto sembra, quelle di elettricisti da utilizzare nella zona di Rhumspringe nella zona di Nordhausen dove vennero inseriti nella "Otto Schickert & Co" i deportati Sisto Quaranta, Franco Chigi e Giorgio Giovannini. Quest'ultimo venne inoltre utilizzato nella non lontana fabbrica di acidi a Odertal Bad Lautenberg dove vi rimase fino alla liberazione. La specializzazione di meccanico invece serviva nella fabbrica di gomma sintetica di Heidelberg dove vi lavorerà Lauro Morgia. Nella importante zona industriale di Dessau alcuni di loro, come i due fratelli Carlo e Mario Alessandrini di 16 anni, saranno utilizzati nella "Deutsche Hydrierwerke" mentre nello stesso tempo Alfredo Miserocchi e Antonio Narcisi, che risulteranno senza specializzazione, saranno inviati nelle zone sottoposte a bombardamenti di Berlino, Vienna e Hannover dove, molto probabilmente avranno spalato le macerie, rimosso i mezzi meccanici da riparare e altri lavori simili. Interessante il caso Ennio Bonifazi che verrà mandato nel campo di Neugraben, nei pressi di Amburgo, per rimanere poi sempre in quell'area con il trasferimento a Buchholz, e poi a Bruel e infine negli aeroporti di Lubecca. Sirio Salomone invece ricorda di essere stato nel campo della Neustiergasse 119, per la ditta "Deutsche Gold-und Silberscheideanstalt" che risulta essere una succursale di Vienna mentre sia Guido Di Roma e Francesco Tomasi hanno lavorato alla fabbrica di gomma sintetica della importante (fino ad adesso) "Kalle & Co" di Wiesbaden-Bieberich; Umberto Spadoni e Tommaso Nucci invece furono inseriti nella zona industriale nel cuore della Sassonia di Heyderbreck, esattamente a Bad Lautenberg ed a Osterode in uno stabilimento della "Farbenindustrie" ma entrambi senza specializzazioni⁸ e quindi vengono impiegati a lavorare allo scarico di ghiaia, cemento e rena. Interessante il percorso invece di Smeraldo Fioravanti che addirittura finisce a Vienna in una fabbrica che produce saccarina ma al momento della liberazione da parte dei Sovietici viene portato in Romania da dove riuscirà a far ritorno a Roma solo alla fine dell'agosto del 1945.

Le destinazioni invece dei quattro ebrei presenti nel trasporto sono diverse da tutti gli altri. Risulta infatti che i due fratelli Eugenio e Pacifico Sermoneta, dopo la selezione a Ratibor vengano mandati il primo anche lui a Wiesbaden presso la già menzionata "Kalle & Co" alla lavorazione di materiale plastico acido tossico e il secondo a Oberdorf entrambi sul confine franco-tedesco, dove però non si evincono informazioni in merito al tipo di lavoro. Non emergono invece dati sul caso Michele Ascoli⁹ almeno per quanto riguarda il lavoro nel Reich, in merito ai legami di parentele con gli ebrei deportati da Roma, ma si conosce solo la data di nascita, 1914 e di avere quindi 30 al momento della deportazione.

Il legame invece tra i fratelli Sereni Angelo e Giacobbe Giacomo sembra essersi incrociato solo durante l'internamento del primo a Ratibor e del secondo ad Auschwitz visto che entrambi i luoghi si trovavano nel distretto di Kattowice in Alta Slesia ma non si hanno rilevanti informazioni in merito al periodo di smistamento di Angelo nell'area, prima di essere mandato a lavorare ad Hannover dove sarà liberato il 10

⁸ Umberto Spadoni era infatti ferroviere.

⁹ Liliana Picciotto, *Il libro della Memoria*, Milano, Mursia, 1991, p.119

aprile 1945, lasciando desumere, di conseguenza, il suo utilizzo in lavori generici, sterco o rimozione macerie, in mancanza di una competenza specifica.

In sostanza, sulla base dell'analisi qualitativa emerge una carta topografica della storia, geografia e politica volta a legare la deportazione da questo quartiere periferico ad una dimensione molto più ampia e sfaccettata nel contesto europeo e intesa a mostrare le caratteristiche e il rilievo di tale trasporto.

La stampa italiana pubblicò nei giorni successivi alla cattura, una velina in merito alla deportazione dal Quadraro in particolare "*Il Giornale d'Italia*" rese noto l'annuncio del Comando germanico affermando che tedeschi denunciavano che dopo i fatti di via Rasella nel lunedì di Pasqua, parecchi soldati germanici fossero caduti alla periferia di Roma, vittime di assassini politici e che gli attentatori riuscivano a rifugiarsi senza essere riconosciuti, nei loro nascondigli di un certo quartiere di Roma dove essi trovarono protezione presso i loro compagni comunisti. Il Comando Supremo Germanico quindi era stato costretto perciò ad arrestare oggi, nel detto quartiere, tutti i comunisti e quegli uomini validi e abili al lavoro che collaborarono con i comunisti e li appoggiarono. Gli arrestati erano stati assegnati ad una occupazione produttiva, ovvero il lavoro forzato in Germania, nel quadro dello sforzo bellico germanico diretto contro il bolscevismo.

Rimangono tuttavia delle questioni irrisolte che la mancanza adeguata di fonti non è riuscita ovviamente a compensare. La prima problematica riguarda il numero esatto dei deportati dal momento che i dati presenti sono spesso controversi o solo frutto di memorie diverse e spesso distanti dai fatti accaduti, e non di liste precise. Sulla base della fonte del Vicariato emerge inoltre l'importante figura del parroco della chiesa del quartiere, Don Gioacchino Rey, che aiutò i prigionieri con lettere dei famigliari o generi di conforto quando si trovavano nel campo di Cinecittà, ma soprattutto dobbiamo a lui la primissima fonte ovvero la lista dei deportati del Quadraro. Si tratta dell'unico documento scritto – il famoso "*Registro delle anime*" in cui si trovano tutti i 619 nomi dei rastrellati o di coloro che riescono a scappare e tornare a casa ma anche di coloro che invece torneranno dopo la guerra e infine di quelli che non torneranno affatto. Il dato presente tuttavia può essere soggetto alle contingenze del momento e inficiato dall'assenza di coloro che non figuravano nei registri parrocchiali. La numerazione più attendibile finora sembra essere il frutto di una ricerca locale che asserisce il numero di 744¹⁰ uomini e che sulla base di notizie, fonti e memorie orali incrociate, risulta essere la più affidabile. Per quanto riguarda invece i superstiti, sembra che circa la metà riuscì a tornare a casa dopo il conflitto.

La complessità storica, politica, economica e geografica del rastrellamento del Quadraro interessa quindi aspetti molteplici e articolati della deportazione da Roma soprattutto alla luce delle fonti tedesche, italiane e memorialistiche emerse nel corso degli anni. Nello stesso tempo è importante rilevare quanto, ancora oggi, nell'ambito della storia e della Memoria nella moderna storiografia, questo rastrellamento sia oggetto di accurate analisi e approfondimenti in grado di restituire una pagina ancora più completa, aggiornata e esauriente sul trasporto di politici e lavoratori forzati più numeroso e strutturato del periodo dell'occupazione e che successivamente sia rientrato non più solo del quartiere omonimo ma anche nell'intero tessuto memorialistico della città.

¹⁰ Francesco Sirleto, *Quadraro: Una Storia Esemplare. Le vite e le lotte dei lavoratori edili in un quartiere periferico romano*, Roma, Ediesse, 2006.

Bibliografia

- [Walter De Cesaris](#). *La borgata ribelle. Il rastrellamento nazista del Quadraro e la Resistenza popolare a Roma*. Roma, Odradek, 2004.
- [Ascanio Celestini](#). *Storie di uno scemo di guerra*. Torino, Einaudi, 2005.
- Carla Guidi. *Operazione Balena*. Edizioni Associate, Roma, 2004.
- Francesco Sirleto, *Quadraro: Una Storia Esemplare. Le vite e le lotte dei lavoratori edili in un quartiere periferico romano*, Roma, Ediesse, 2006.
- Gina D'Alonzo, *Il rastrellamento del Quadraro del 17 aprile 1944*, Evoé Edizioni, 2009.